

## INTRODUZIONE

L'antica *Ticinum*, strutturata urbanisticamente nel I secolo a.C. sulle rive del fiume da cui prese il nome, fu fino almeno al 493 città satellite della vicina Milano, dal 286 al 402 capitale dell'Impero romano d'Occidente. Caratterizzandosi però come fortificata sede di alloggiamenti militari, mentre Milano subiva la crisi della Guerra greco-gotica e delle scorrerie dei Franchi, Pavia fu eletta sede regia. Questo avveniva già al tempo del re ostrogoto Teodorico, che a Pavia fece restaurare l'anfiteatro, trasformò parte della cinta muraria e costruì un *palatium*, ma vi fece anche giustiziare il suo consigliere, senatore romano, Severino Boezio, i cui resti, che localmente hanno assunto il rango di reliquie, ancor oggi si venerano nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. Dopo il 540 Pavia divenne capitale fissa del regno ostrogoto e, come già in passato, fu sede della zecca e forse anche del tesoro dello Stato.

I re Longobardi, dopo un primo periodo di preferenza per le sedi di Verona, Milano e Monza, nel primo terzo del VII secolo eressero la città a capitale del regno, o meglio a città del re, e vi fondarono importanti mausolei dinastici, il più famoso dei quali presso San Salvatore, posto fuori dalla porta occidentale della città. Eppure delle molte tombe regie sono state recuperate solo le memorie epigrafiche e pochi frammenti lapidei.

Nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, però, si conservano ancora le ossa attribuite al re Liutprando, oggi collocate non molto distanti dalle spoglie di sant'Agostino, che proprio quel re fece condurre in Pavia preservandole dalle incursioni saracene in Sardegna, dove il corpo sacro era stato trasferito dall'originaria tomba in Africa al momento dell'invasione dei vandali.

I Longobardi potenziarono la loro capitale anche con la fondazione di monasteri regi, che crebbero in potenza solo in parte nell'ambito dell'Impero carolingio e assai più in quello dell'Impero ottoniano e ancora all'epoca di Federico Barbarossa e Federico II di Svevia. Allora i monasteri, che si possono appunto definire imperiali di San Pietro in Ciel d'Oro e San Salvatore raggiunsero i livelli delle più alte fondazioni religiose europee, divenendo anche residenze imperiali dopo che, nel 1024, il *palatium* nel centro della città fu distrutto dalle fondamenta ad opera dei pavesi stessi.

La storia parallela dei due monasteri, inclusi nella rete delle grandi istituzioni del Sacro romano Impero, costituisce un punto di osservazione privilegiato per la comprensione della valenza storica della città di Pavia nel circuito delle sedi di potere dell'Europa medievale.

Per entrambi i complessi, pervenuti dopo varie trasformazioni che sembrano aver cancellato le fasi precedenti, è sufficientemente nota la storia recente: dal XII secolo per San Pietro in Ciel d'Oro e dal XV secolo per San Salvatore. Mancano, invece, informazioni circa l'esatta collocazione e l'articolazione degli edifici di età longobarda e ottoniana. La città, infatti, pur protagonista della storia altomedievale ben oltre i confini della Penisola, presenta esigue testimonianze materiali dei secoli precedenti l'anno Mille. Eppure i due insediamenti furono luoghi in grado di dare vita a scuole e *scriptoria* di alto livello, di ospitare sinodi e concili, di accogliere re, imperatori e pontefici con le loro corti, beneficiando così del patronato e della tutela dei regnanti e svolgendo un ruolo di controllo e gestione su ampi territori, dalle Alpi fino alla Toscana.

Alla base del primo progetto sui due monasteri regi (2017-2018) e di un secondo progetto (2018-2020), ampliato a considerare anche la basilica di San Michele che per un certo tempo fu sede delle incoronazioni regie, stava la convinzione che mirate indagini archeologiche nei tre siti indicati potessero portare alla luce elementi significativi per la comprensione di quello *status* speciale goduto in passato da Pavia capitale.

Quanto esplorato nelle stratificazioni archeologiche dei due monasteri, prima regi e poi imperiali, avvia un capitolo di storia non solo locale. La fortunata disponibilità di tecnologie innovative e non distruttive, come le rilevazioni radarstratigrafiche, l'endoscopia, l'archeopaleopatologia, che integrano la ricerca archeologica e lo studio dei monumenti, hanno consentito di disegnare un programma di analisi e sondaggi poco invasivi, con una sistematicità nuova per Pavia.

Scopo di questo volume è documentare nel modo più completo possibile le fasi della ricerca, che hanno già prodotto risultati straordinari. Da una parte, le minuziose indagini sui resti ossei in San Pietro in Ciel d'Oro rendono ora verosimile che essi siano da riferire all'unico corpo di un re longobardo rinvenuto fino ad ora. Un dato, questo, che si ricollega, almeno idealmente, a quello riguardante i resti tradizionalmente attribuiti alla regina Teodolinda conservati nel Duomo di Monza. Dall'altra parte sta il rinvenimento, per la prima volta a Pavia, di un'area cimiteriale di una certa estensione riferibile alla città longobarda.

Sono primi risultati, ma di un interesse eccezionale. Essi aprono nuove prospettive e nuove speranze alla vigilia delle prossime fasi della ricerca.